

— en morphologie,

1. la flexion dialectale de certains verbes: *kaddart*, *šettat*.

2. des pronoms et prépositions dialectales: *ʿalāš*, *ilīk*.

En présentant ce petit corpus de textes cherchellois, on espère avoir fait entrevoir la richesse littéraire de la poésie populaire arabe du Maghreb en même temps que sa grande diversité sur le plan linguistique: cette dernière tient au caractère essentiellement mouvant de la littérature orale. On supplée aux défaillances de la mémoire par des créations spontanées puisées aux sources mêmes du langage parlé, et c'est la tendance novatrice qui agit; d'un autre côté, des vestiges classiques subsistent parfois d'une façon à première vue étrange: c'est que la tendance conservatrice inhérente à tout organisme vivant, en particulier lorsqu'il s'agit de folklore, vient tout naturellement compenser les modifications dues à l'érosion du temps.

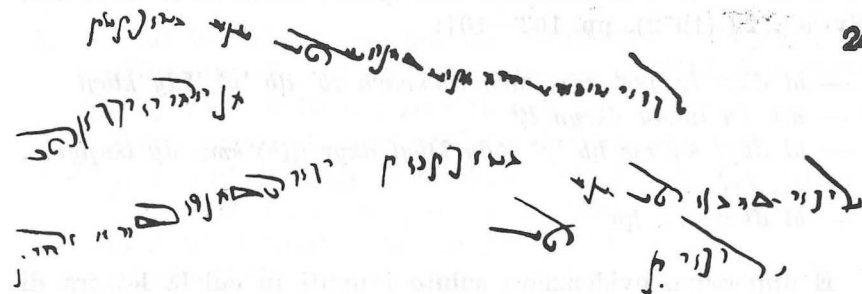
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

BENEDIZIONE O MALEDIZIONE?

A PROPOSITO DELL'ISCRIZIONE ARAMAICA N. 24 DI HATRA (IRAQ)

L'oggetto di questa nota è l'iscrizione n. 24 del *Corpus* delle iscrizioni aramaiche di Hatra che Fu'ād Safar, Ispettore Generale della „Direzione Generale delle Antichità“ di Bagdad, sta pubblicando in „Sumer“ in successive puntate a partire dal 1951.

La maggior parte delle iscrizioni rinvenute nel famoso centro carovaniero della Ġazīra mesopotamica è stata incisa su supporti di pietra: altari, piedistalli di statue, elementi architettonici ecc. L'iscrizione n. 24 rientra invece nel numero più ristretto di quei testi occasionali che sono stati scritti a rapide pennellate di inchiostro nero o rosso sugli intonaci dei numerosi templi che costellavano la città.



Lo specchio di questa iscrizione, così come è riprodotto in „Sumer“, 7 (1951), fasc. 2, p. 184 sezione araba, tavola VI, e in „Syria“, 29 (1952), p. 103, sembra essere percorso da 4 linee di

andamento piuttosto irregolare. La 1^o linea occupa tutta la parte superiore dello specchio e si svolge con un leggero andamento obliquo dal basso in alto, da destra verso sinistra. La 2^o linea, assai breve, si svolge nel senso obliquo opposto, ossia dall'alto in basso, a partire dalla terzultima parola della linea superiore. La 3^o linea, più lunga della prima, si sviluppa in senso orizzontale fino al centro dello specchio; poi scende dall'alto in basso, parallelamente alla 2^o linea. In fine, la 4^o linea, brevissima, procede orizzontalmente al di sotto della prima parte della 3^o linea.

La singolare alternanza di andamenti ora obliqui dal basso in alto, ora obliqui dall'alto in basso, nonché la presenza di una linea spezzata (la 3^o) potrebbero suggerire una diversa suddivisione del testo; tuttavia, i diversi editori dell'iscrizione hanno optato per una ripartizione in 4 membri, corrispondenti alle 4 linee che abbiamo descritto.

Nell' *editio princeps* di Fu'ād Safar (*Kitābāt al-Ḥaḍr*, „Sumer“, 7 (1951), fasc. 2, sezione araba, pp. 182—183) l'iscrizione è stata letta nel modo seguente:

- 1 — *bl dkyr brzqyq' qdm mrn wb'šmn r.b' lḥb 'n' 'bdy ktbyt*
- 2 — *mn dy lm. dy dkryn lḥb*
- 3 — *bl dkyr šm'nw lḥb 'n' 'bdy ktbyt dkyr lḥ(b) šmn dy lšnpyr r. lqd..*
- 4 — *bl dkyr t () lḥb*

La lettura di F. Safar è stata resa accessibile ai non arabisti da André Caquot in *Nouvelles inscriptions araméennes de Hatra*, „Syria“, 29 (1952), pp. 103—104:

- 1 — *bl dkyr brzqyq' qdm mrn wb'šmwn rb' lḥb 'n' 'bdy ktbyt*
- 2 — *mn dy lm. dy dkryn lḥb*
- 3 — *bl dkyr šm'nw lḥb 'n' 'bdy ktbyt dkyr lḥ(b) šmn dy lšnpyr... r...lqd...*
- 4 — *bl dkyr t... lḥb*

È opportuno evidenziare subito i punti in cui la lettura di A. Caquot differisce da quella di F. Safar, poiché l'edizione dello studioso francese è stata ripresa integralmente da H. Donner e W. Röllig in *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, (K. A. I.), I, Wiesbaden 1966, n. 245, p. 48; II, Wiesbaden 1968, p. 298.

Le principali differenze tra le due letture sono le seguenti:

- lin. 1: (F. S.) *b'šmn*, (A. C.) *b'šmwn*
(F. S.) *r.b'*, (A. C.) *rb'*

Ora, un semplice esame della riproduzione del testo originale dovrebbe indurci a pensare che gli emendamenti apportati da A. Caquot non sono sufficientemente fondati. In primo luogo, la lettura (F. S.) *b'šmn* ci sembra più corretta di (A. C.) *b'šmwn*. Infatti la fotografia dell'iscrizione n. 24 non consente in alcun modo di individuare una *w* in penultima sede, tra la *m* e la *n*. Lo stesso dicasi della lettura (F. S.) *r.b'* nei confronti di (A. C.) *rb'*, dato che tra la *r* e la legatura *b-'* è chiaramente visibile una lettera che può essere interpretata tanto *y* quanto *w*. A questo proposito si rileva che *ry/wb'* compare anche nelle iscrizioni n. 25 (lin. 2) e n. 26 (lin. 2—3), dove A. Caquot legge indifferentemente *rb'*¹.

Naturalmente, ai fini della decifrazione del testo, queste differenze sono del tutto irrilevanti. Si confronti la traduzione di F. Safar, riportata da A. Caquot in „Syria“, 29 (1952), p. 103, con quella di H. Donner e W. Röllig in K. A. I., II, p. 298:

- 1 — Bel! Qu'on se souvienne de BRZQYQ' devant Notre Seigneur et Ba'alchamên le Grand, en bien. Moi 'BDY j'ai écrit
- 2 — ... qu'ils soient mentionnés en bien
- 3 — Bel! Qu'on se souvienne de ŠM'NW en bien. Moi 'BDY j'ai écrit; qu'on se souvienne en bien ... en bon
- 4 — Bel! Qu'on se souvienne ... en bien

- 1 — Wahrlich! (Es möge) gedacht (werden) des BRZQJQ' vor „Unserem Herrn“ und dem grossen B'LŠMJN im Guten. Ich, 'BDJ, habe (es) geschrieben.
- 2 — Wer immer ... (mögen) gedacht (werden) im Guten.
- 3 — Wahrlich! (Es möge) gedacht (werden) des ŠM'NW im Guten. Ich, 'BDJ, habe (es) geschrieben. (Es möge) gedacht (werden) im Gu[ten] ... im Schönerem [...]. [...] ... [...]
- 4 — Wahrlich! (Es möge) gedacht (werden) des T[...] im Guten.

Come si vede, le difficoltà del testo si concentrano nella 2^o linea e nella seconda sezione della 3^o linea, subito dopo la firma „io“, ¹ A. Caquot, *Nouvelles Inscriptions araméennes de Hatra*, „Syria“, 29 (1952), p. 104 con annesse riproduzioni.

'Abdi, ho scritto". Da una parte, abbiamo l'oscuro (*mn dy*) *lm.dy* „(chiunque)...”, probabilmente una 3^o pers. m. dell'imperfetto con prefisso personale *l-* (= *y-*); dall'altra abbiamo l'enigmatica parola *šmn*, che, seguita dal pronome relativo *dy*, non ha alcun senso, inserita come è tra *l-ṭ[b]* „in bene” e *l-šnpyr* „in bello”: *dkyr ṭ[b] šmn dy lšnpyr*....

Per uscire da questo vicolo cieco, F. Safar ha proposto nel 1953 ² una nuova lettura dell'iscrizione n. 24:

- 1 — *bl dkyr brzqyq' qdm mrn wb'šmn r.b' ṭb 'n' 'bdy ktbyt*
- 2 — *mn dy lmn dy wdkyr ṭb*
- 3 — *bl dkyr šm'nw ṭb 'n' 'bdy ktbyt dkyr lb'šmn. wšhrw wlmrn*
- 4 — *wl ... ṭb*

F. Safar ne diede la seguente interpretazione, con l'avvertenza che le sue soluzioni per la 3^o e per parte della 4^o linea erano puramente congetturali:

- 1 — O Bel! May be remembered Barzaqqa, in front of our lord, and Baalshamin the lord, favourably. I am 'Abdi the scribe.
- 2 — may be remembered favourably.
- 3 — O Bel! May be remembered Sham'anū favourably. I am 'Abdi the scribe. May be remembered for Baalshamin and Shahru and our lord
- 4 — and our lady (?) favourably.

Il tentativo di traduzione di F. Safar non è così bizzarro come a prima vista potrebbe apparire. Anche se alle linee 3 e 4 dell'iscrizione non vi è il minimo indizio della menzione delle divinità Ba'alšamīn (*b'šmn* per *b'šmn/b'smyn/b'lšmyn*) e Šahrū, nonché di Māran e Mārtan, F. Safar ha indubbiamente ragione quando rifiuta le precedenti letture *ṭ[b] šmn* e *lšnpyr*. Queste infatti non sono meno arbitrarie di quelle proposte in seconda istanza da F. Safar (*lb'šmn* e *lšhrw* [*h = np*]) e per di più esse si condizionano a vicenda, dato che *ṭ[b]* ha suggerito la lettura *lšnpyr* o viceversa. Le due locuzioni ad Hatra compaiono molto spesso in coppia: „sia ricordato X in bene e in bello” ³.

² F. Safar, *Inscriptions of Hatra*, „Sumer”, 9 (1953), fasc. 1, p. 14.

³ Cf. le iscrizioni n. 25 e n. 26 e le annesse riproduzioni in „Syria”, 29 (1952), p. 104.

Sta di fatto che né la lettera *t*, né l'integrazione [*b*] in *ṭ[b]* vengono motivate dalla realtà epigrafica. L'occhio esercitato di F. Safar non ha quindi torto nell'interpretare il segno che segue la *l-* come una legatura di una *b* con una seconda lettera assai ridotta. Quanto a *lšnpyr*, non ci sembra che il gruppo di quattro segni che segue *lš-* abbia alcunché in comune con i tratti caratteristici di *-npyr*: soprattutto la *n* e la *p* vi apparirebbero troppo mutilate.

A questo punto è lecito domandarsi se un testo epigrafico tanto problematico e controverso non si presti a essere letto, o meglio suddiviso, in un modo diverso da quello tradizionale, che lo vuole ripartito in 4 linee.

Con la soluzione che ci accingiamo a presentare non pretendiamo di risolvere le difficoltà dell'iscrizione, ma almeno di fornire una possibile alternativa che ne faciliti la comprensione. A nostro giudizio è innanzitutto necessario distinguere in modo netto le parti che nell'iscrizione sono scritte orizzontalmente o con una lieve inclinazione dal basso in alto dalle parti che, al contrario, hanno un orientamento obliquo dall'alto in basso. Si otterrebbero in questo modo 5 linee, di cui 3 appartengono al primo gruppo e 2 al secondo.

Le prime tre linee, rispettivamente la 1^o, la 3^o e la 4^o della suddivisione tradizionale, contengono delle invocazioni introdotte dall'interiezione *bl* „deh!” e concluse dalla firma *'n' 'bdy ktbyt* „io, 'Abdi, scrissi”. Quest'ultimo elemento è però assente nella terza invocazione:

- 1 — *bl dkyr brzqyq' qdm b'šmn r.b' ṭb 'n' 'bdy ktbyt*
- 2 — *bl dkyr šm'nw ṭb 'n' 'bdy ktbyt*
- 3 — *bl dkyr ṭ[] ṭb*

Quanto resta del testo, ossia la 2^o linea e la seconda sezione della 3^o linea della ripartizione usuale, costituirebbe allora una aggiunta, una sorta di *postscriptum* alle invocazioni.

Se esaminiamo la struttura della prima riga del *postscriptum*, vediamo che essa si scompone in due elementi: da una parte, un sintagma nominale tipo pronome *mn* + pronome *dy* + verbo finito (l'enigmatico *lm.dy*), „(chiunque)...”; dall'altra, il predicato nominale *dk[y]ryn l-ṭb*, „(siano) ricordati in bene”. Rispetto a questa struttura quella della seconda riga è verosimilmente in antitesi: prima ab-

biamo il predicato nominale *dkyr l...* „(sia) ricordato in...”, e poi, a quanto pare, il soggetto. Se così fosse, ci troveremmo di fronte a un chiasmo (A1:B1-B2:A2) mirante a sottolineare un contrasto.

Un'ipotesi del genere sembra acquistare valore se ammettiamo che il secondo elemento della legatura che F. Safar ha letto [l]b'[šmn] sia rappresentato da una *y*. In questo caso otterremmo infatti la parola *byš* „cattivo; male” che dà un senso più plausibile alla frase e permette di eliminare sia l'oscuro ed ingombrante *šmn*, sia l'improbabile sequenza *dy l-šnpyr*.

In definitiva, le due linee del *postscriptum* andrebbero lette come segue:

- 4 — *mn dy lm.dy || dkryn ltb*
5 — *dkyr lbyš || mn dy lš... wlqd..*

Traduzione:

- 4 — „chiunque ... (3° pers. imperfetto) || (siano) ricordati in bene”
5 — „(sia) ricordato in male || chiunque ... (3° pers. impf.) e ... (3° pers. impf.)”

Con ciò, considerata la nostra incapacità di chiarire il significato dei tre verbi all'imperfetto⁴, non è che si siano fatti dei grandi progressi nell'intelligenza dell'iscrizione. Nella migliore delle ipotesi

⁴ A p. 343 di K. A. I., II, H. Donner e W. Röllig hanno proposto per l'oscuro *lm.dy* della prima riga del *postscriptum* (2° linea nell'ordine usuale) la lettura *lm[r] dy : mn dy lm[r] dy dkryn ltb* „Wer immer (es) nachsagt, dessen möge gedacht werden im Guten”. L'imperfetto *lmr* „egli dice” è attestato nell'iscrizione n. 101, lin. 2: *bgn mrn l mn dy (...)* *l lmr dkyr* „maledizione del Nostro Signore su chiunque non dica: sia ricordato!”, cf. A. Caquot, „Syria”, 40 (1963), pp. 10—11. Nel nostro caso non si capisce però che funzione debba assolvere il pronome *dy* che segue *lm[r]*. Che cosa intendono gli Autori traducendo „dessen möge gedacht...”? Che *dy* rappresenti un pronome dimostrativo plurale peculiare del dialetto hatreno? È certo da escludere che *dy* in una posizione del genere costituisca un pronome relativo. Circa il secondo verbo della seconda riga del *postscriptum*, *lqd..*, si potrebbe riconnetterlo alla radice siriana ed araba *qdd* „tagliare in lunghezza”, riferita all'eventuale danneggiamento dell'iscrizione.

abbiamo però identificato in *dkyr l-byš* una nuova formula di maledizione, la quale si aggiunge a quella, già nota ad Hatra, che viene espressa dal sintagma *bgn* + nome di divinità + 'l.

APPENDICE

A quanto ci risulta, la formula *bgn* + nome di divinità + 'l è attestata con il valore di „invocazione di X contro Y” nelle iscrizioni hatrene nn. 23, 30 e 74. Essa compare anche nell'iscrizione n. 29, senonché in questo caso A. Caquot, J. Teixidor, H. Donner — W. Röllig, e F. Rosenthal⁵ hanno preferito tradurla „invocazione di X in favore di Y”.

Tutti questi autori hanno letto l'iscrizione nel modo seguente:

- 1 — *bgn mrn*
2 — *wmrtn wbrm[ryn]*
3 — *wšhrw wb'šm[yn]*
4 — *w'tr't 'l[mn?]*
5 — *dl'wl mhh'*
6 — *bmšn* (J. Teixidor e F. Rosenthal: */bmšk[n']*),

intendendola come una preghiera rivolta a „Nostro Signore”, „Nostra Signora” e il „Figlio dei Nostri Signori”, nonché a Šahru, Ba'alšamīn e Atargate, in favore di „chiunque di qui (*m-hk'*) si rechi (*l'wl*) a Mesene (*mšn*) o a Maškēnā (*mšk[n']*)”.

Di diverso avviso è F. Safar⁶ che ha scoperto l'iscrizione e l'ha edita per primo. Alla 5° linea lo studioso iraqeno legge *lhk'* „qui”, anziché *mhh'* „di qui”⁷, e alla 6° linea interpreta *bmšn* come un

⁵ A. Caquot, *Nouvelles inscriptions araméennes de Hatra*, „Syria”, 30 (1953), fasc. III/IV, pp. 235—236; J. Teixidor, *Notes hatréennes*, „Syria”, 41 (1964), p. 281, nota n. 41; H. Donner — W. Röllig, K. A. I., I, n. 247, p. 48; II, p. 299; F. Rosenthal, *An Aramaic Handbook*, Part I/1, p. 45; Part I/2, p. 43.

⁶ F. Safar, *Kitābāt al-Haḍr*, „Sumer”, 8 (1952), fasc. 2, pp. 185—186.

⁷ Cf. neoaramaico orientale *laḫa* [l'k'] „qui, per di qua”: A. J. MacLean, *A dictionary of the dialects of vernacular Syriac as spoken by the Eastern Syrians of Kurdistan, North-West Persia, and the Plain of Moṣul*, Oxford 1901, p. 143.

complemento di modo: „con X”. Pertanto, anche in questa iscrizione la formula *bgn* + divinità + *l* esprimerebbe una maledizione; nella fattispecie, contro chi si fosse azzardato a entrare (*l'wl*) in un luogo determinato in un certo modo o con una certa cosa di cui ci sfugge il significato (*mšn*).

Che la lettura e l'interpretazione di F. Safar siano preferibili a quelle degli autori occidentali che abbiamo citato appare evidente a un attento esame della riproduzione del testo pubblicata nella tavola II di „Sumer”, 8 (1952), sezione araba.

Pace Teixidor, alla 6^a linea lo specchio epigrafico non è affatto guasto dopo *bmšn*, né la *-n* può essere letta *-k*. Il che esclude la lettura *bmšk[n']*. Inoltre, il segno che segue immediatamente *dl'wl* alla 5^a linea è inequivocabilmente una *l*: *l-hk'*. Se questa lettera è stata scambiata per una *m*, ciò è dovuto alla presenza di una breve incisione trasversale che taglia accidentalmente la parte superiore del tratto obliquo caratteristico della *l*. Una *m* avrebbe richiesto un tratto obliquo meno lungo e una linea trasversale più bassa.

A ciò si aggiunga la considerazione di ordine generale che è assai più verosimile che su una lastra di pietra della lunghezza di 80 cm. sia stata incisa una maledizione contro un eventuale trasgressore di una precisa disposizione, piuttosto che una vaga preghiera in favore di chi si metteva in cammino verso le frequentatissime città di Mesene o Maškēnā. Che senso avrebbe avuto tanto spreco di energia? E a prò di chi?

PAUL NEWMAN

PROTO-CHADIC VERB CLASSES *

1. INTRODUCTION

Most analyses of Chadic languages are unconsciously influenced by patterns of thought established through the study of Hausa. This influence is particularly evident with regard to the manner in which scholars analyze basic verb forms. As systematically described by Parsons¹, the final vowel and tone of a Hausa verb are taken as affixal elements rather than as part of the underlying root. For example, the verb *fitá* „to go out” is analyzed as being composed of an underlying lexical root **fit-* plus an affix consisting of the terminal vowel *-a* and the tone pattern Lo-Hi². Similarly, *dáfáa* „to cook” is composed of **daf-* plus *-aa* and Hi-Lo, *bi* „to follow” is composed of **b-* plus *-i* and Hi, etc. When we turn away from Hausa and look, for example, at Lukas' description of Bole³, we find the same kind of analysis. With the exception

* This study is the outgrowth of two National Science Foundation supported research projects: The Comparative Chadic Syntax Project (GS-2279) and the Description and Classification of Kotoko Project (GS-36139). Field research in Nigeria was made possible through the cooperation of the Institute of African Studies, University of Ibadan, and the Centre for the Study of Nigerian Languages, Ahmadu Bello University, Kano.

¹ F. W. Parsons, *The Verbal System in Hausa*, „Afrika und Übersee” XLIV, 1960/61, pp. 1—36.

² As an abbreviation, high referring to tone will be written Hi, low will be written Lo.

³ J. Lukas, *Die Personalia und das primäre Verb im Bolanci (Nordnigerien)*, „Afrika und Übersee” LIV, 1970/71, pp. 237—86,